

## Per Giuliana, che è un ponte di pace

Raffaella Bolini

Giuliana che parla dal palco di Piazza del Popolo, e chiude la prima manifestazione del nuovo movimento per la pace, il 24 ottobre del 1981, quella che –dopo gli anni di piombo- cambiò la vita mia e di tanti che erano tornati a casa, dandoci di nuovo la voglia di lottare –e lo spazio per farlo.

Giuliana che gira il mondo, sempre ficcata nei posti difficili, sempre a frugare nella complessità delle crisi e delle società, Giuliana che gira l'Italia in mille e mille iniziative e ogni volta che racconta rompe un velo, un pregiudizio –e l'islam diventa qualcosa da comprendere, capire, approfondire –e noi a prendere appunti, senza neppure sapere come scrivere i nomi, contenti –perché sapere il mondo è l'unica arma che abbiamo per cambiarlo.

Giuliana che è un ponte di pace, con la sua rubrica fitta di mille nomi, numeri e indirizzi –e piena anche di cancellature –le donne e gli uomini ammazzati in tanti paesi per aver difeso i diritti e la giustizia. La sua rubrica, sempre a disposizione per tutti noi –quante persone sull'altra sponda del mediterraneo abbiamo conosciuto grazie a lei, quanti legami di solidarietà politica e concreta ci ha aiutato a costruire.

Giuliana giornalista, giornalista davvero, una di quelle che ti fa sentire che l'informazione è un diritto primario e potrebbe essere una risorsa immensa e non una condanna, uno strumento per vivere da uomini e donne liberi e consapevoli –non un veleno da cui cercare di proteggersi.

Giuliana che condivide il dolore e la sofferenza degli oppressi, e anche la loro forza. Noi non abbiamo scoperto oggi che gli iracheni vogliono prendere il mano il loro destino. Lo sappiamo da sempre. Per questo siamo stati contro la guerra, per questo siamo contro l'occupazione straniera, per questo non accettiamo che chi sta trattando l'Iraq come una colonia faccia retorica democratica su elezioni illegittime, volute e preparate dagli occupanti, senza un osservatore straniero, tenute contro la volontà di una parte del paese.

Giuliana, che ha sempre combattuto contro la costruzione dell'immagine del nemico, dello straniero –e oggi è in pericolo perché italiana. I frutti avvelenati della politica del nostro governo ricadono ancora una volta su tutti, anche su quelli come noi, per cui i confini non sono quelli delle nazioni –ma quelli che segnano la divisione fra chi è per la giustizia e chi vuole il potere, fra chi vuole la pace e chi fa la guerra.

Non ci rinchiuderete nei confini tricolori, né oggi né mai. Sarebbe l'aiuto più grande a chi, da una parte e dall'altra della barricata, vuole costruire il suo potere sull'odio e sulla intolleranza.

Come per le Simone, faremo fronte in tutto il mondo, nel mondo arabo e nel Medio Oriente già oggi sono in campo a chiedere la liberazione di Giuliana e la liberazione di tutto il popolo iracheno, che soffre ogni

giorno immani violazioni dei suoi diritti e della sua libertà.

Usciamo da questo orrore. Usciamo da questa angoscia.

Il governo, che porta la responsabilità di questa situazione, si impegni a fare l'impossibile per la liberazione di Giuliana, tratti, dialoghi, negozi. E finisca l'occupazione. L'Italia ritiri le sue truppe, subito, senza condizioni. Togliamo una carta, per aiutare a far crollare l'intero castello della guerra. Oggi abbiamo un motivo in più per chiederlo.

Non perdiamo la speranza, non perdiamo il coraggio, la lucidità. Accettiamo di vivere l'angoscia e il dolore –è quella che percorre il mondo. E' dalla sofferenza del mondo che nasce la forza grande e l'energia buona di Porto Alegre dei giorni scorsi –i poveri e gli oppressi che si organizzano, e lottano, e cambiano le cose.

La strada per cambiare il mondo è lunga e difficile, lo sappiamo, ma la cammineremo, noi e i piccoli dopo di noi come la camminarono i nostri vecchi. Giuliana cammina con noi. E dovunque sia, non è da sola.